

ROMA Spacca il centrosinistra, la nuova prospettiva che si è aperta con la risoluzione Onu sull'Iraq. Divergenze che potrebbero radicalizzarsi al momento del voto in Parlamento sul rinnovo della missione militare italiana, cosa che potrebbe avvenire tra una decina di giorni. Da una parte i partiti che aderiranno al «listone» riformista, Ds, Margherita e Sdi, ma anche l'Udeur, non vedono più una questione di «illegittimità» nella presenza italiana inquadrata in un contesto «multilaterale», e si riservano di valutare in Parlamento la proposta del governo (quando arriverà). Dirà un no deciso, invece, la sinistra dell'Ulivo (correntone e sinistra Ds, Verdi, Pdc), insieme a Rifondazione, convinti che l'Onu non legittimi a posteriori l'aggressione unilaterale angloamericana, che resta tale. E il leader verde Pecoraro Scanio invita l'Ulivo a «dire no ad ogni inciucio con Berlusconi».

In un'intervista al «Corriere della Sera», il segretario Ds Piero Fassino spiega che l'«unilateralismo di Bush, avallato da Berlusconi» è superato:

«Quando sarà il momento il nostro voto non sarà più dettato da una pregiudiziale di legittimità, ma da valutazioni di merito: cosa faranno gli altri Paesi europei, quale atteggiamento assumeranno i Paesi arabi, quale man-

“ Sulla prospettiva aperta dalla nuova risoluzione Onu il leader della Quercia dice: ora cambia tutto anche per il centrosinistra ”



“ Anche la Margherita, Sdi e Udeur d'accordo. Contrario Cossutta: conflitto ingiusto e neocoloniale. Pecoraro Scanio: niente inciuci con Berlusconi ”

«Iraq, ora la missione non è illegittima»

Fassino: superato l'unilateralismo Usa, decideremo come votare in Parlamento. Correntone e sinistra Ds, Verdi, Pdc e Rc contrari

La forza multinazionale è per esigenze diplomatiche. Al rinnovo voteremo contro Bertinotti: non cambia il quadro resta sempre una guerra sbagliata

Simone Collini

ROMA Per Fausto Bertinotti la risoluzione delle Nazioni unite che autorizza la presenza di una forza multinazionale in Iraq «risponde ad esigenze diplomatiche», quindi «non cambia il quadro e lascia intatto il problema di una guerra sbagliata». Il segretario di Rifondazione comunista annuncia che quando il governo chiederà di rinnovare il mandato delle truppe italiane inviate in primavera, il suo partito voterà contro. E rivolgendosi anche alla coalizione di centrosinistra aggiunge: «Bisogna raccogliere l'appello degli organizzatori della marcia Perugia-Assisi: ritirare tutte le truppe di occupazione dall'Iraq, comprese quelle italiane».

Diversi esponenti dell'Ulivo sostengono che con la risoluzione 1511 dell'Onu cambia il quadro della crisi irachena e viene meno la ragione di illegittimità per la presenza del contingente italiano. Onorevole Bertinotti, concorde?

«Intanto, mi pare curiosa questa discussione sulla legittimità ex post. Mi pare che non possa determinarsi un procedimento retroattivo sulla legittimità se la guerra, la guerra delle bombe, dell'occupazione, della distruzione, è stata effettuata in condizioni di illegalità».

Si parla della legittimità di mantenere truppe italiane nel paese...

«Si parla della legittimità della guerra: o è legittima o no lo è. La guerra chiama in causa la politica, cioè la scelta: ieri, oggi e domani. E la scelta che è stata fatta dall'amministrazione Bush è e resta una scelta di guerra, come espressione precisa di una strategia per controllare le risorse, gli spazi, per ragioni imperiali».

La guerra è finita...

«La guerra prosegue, è inutile essere ipocriti su questo punto. Finita la guerra dei bombardamenti prosegue la guerra nelle sue mille forme che, come i pacifisti avevano previsto, ha aumentato la spirale di morte e violenza».

Ma non crede che la risoluzione Onu costituisca un passo importante per far passare la crisi irachena da uno scenario unilaterale a uno multilaterale?

«È un ragionamento curioso, questo. È curiosa questa sovrapposizione alla realtà di alcune esigenze e di un accordo. La realtà in Iraq, oggi, è uguale a quella di ieri».

L'accordo sarebbe quello sulla risoluzione, e le esigenze?

«L'Onu aveva l'esigenza di ottenere un riconoscimento formale del suo ruolo istituzionale; i paesi che coraggiosamente

si erano opposti alla guerra degli Stati Uniti avevano l'esigenza, anche vista la fase di crisi economica mondiale, di non trasformare il conflitto sulla guerra in Iraq in inimicizia tra governi. Queste esigenze, che appartengono alla sfera della diplomazia, hanno determinato l'accordo sulla risoluzione dell'Onu. Accordo che si giustappone alla realtà precedente, ma non la cambia. Quel che è peggio è che questa è un'operazione con la quale si rischia di entrare dalla finestra invece che dalla porta nella stessa sala di guerra».

Chi sostiene che con questa risoluzione siamo di fronte a una svolta, sostiene anche che l'Onu esce da questa vicenda rafforzato. Secondo lei?

«Basta guardare allo scambio che c'è stato. Uno scambio iniquo, e dove a rimetterci sono le Nazioni unite. Con questa mossa l'Onu pensa di poter riprendere un posto sulla scena mondiale, ma lo paga in termini di credibilità nei confronti dei paesi arabi, di una parte importante del sud del mondo e di quel movimento per la pace che giustamente il *New York Times* ha definito la seconda potenza mondiale».

Rifondazione chiede il ritiro delle truppe italiane, nell'Ulivo c'è chi aspetta di vedere nel merito quale sarà la posizione del governo. Pensa ci siano i margini per trovare convergenze in Parlamento tra le opposizioni?

«Esiste una parte importante della sinistra italiana, diversamente collocata nello schieramento politico, che in coerenza con la lotta fin qui fatta non si farà fuorviare dalla richiesta emersa con forza dalla Perugia-Assisi di un ritiro dei militari italiani. Un'altra parte del centrosinistra, invece, mi pare disposta a ragionare diversamente, compiendo un errore politico pesantissimo. Di fronte a un governo che è stato uno dei principali sostenitori in Europa della politica dei neoconservatori americani e che ha fatto dell'invio delle truppe italiane il segno manifesto di questa adesione, un'incertezza sarebbe un grave danno prodotto a tutte le opposizioni. Per di più su un terreno così importante nella contrapposizione con la destra come è quello del rapporto tra la pace e la guerra e dell'autonomia del governo americano».

Anche con se e con ma, le risoluzioni delle Nazioni Unite vanno sempre riconosciute

Franceschini: ci sono novità l'Onu non ha sanato il conflitto

ROMA «Sia sull'illegittimità dell'intervento unilaterale che sull'errore strategico di invadere l'Iraq, il giudizio resta intatto», dice Enrico Franceschini per rispondere a chi, come i Comunisti italiani, sostiene che «Fassino e Rutelli abbandonano il popolo della pace». Aggiunge poi il coordinatore nazionale della Margherita facendo riferimento al voto che il Parlamento dovrà esprimere sul rinnovo della missione italiana in Iraq: «In politica bisogna essere coerenti e consequenziali rispetto alle cose dette in passato. E quindi le risoluzioni delle Nazioni unite vanno riconosciute sempre, anche quando non le si condivide».

Onorevole Franceschini, ora che l'Onu ha autorizzato la presenza di forze multinazionali in Iraq,

lo scenario della crisi cambia o tutto rimane come prima?

«Fin dall'inizio di questa vicenda abbiamo detto che non poteva esserci un intervento in un paese sovrano se non a seguito di una decisione adottata a livello sovranazionale. Oggi non siamo di fronte a nessuna sanatoria a posteriori: la guerra è stata illegittima perché decisa unilateralmente. Chiarito questo, in politica bisogna ragionare con realismo. E realismo dice che l'Iraq oggi è una specie di polveriera, che occorre restituire il più in fretta possibile la sovranità agli iracheni e favorire la transizione verso la democrazia».

A suo giudizio la risoluzione approvata dall'Onu va in questa direzione?

«Le Nazioni unite si sono correttamente poste il problema di come facilitare il passaggio da una situazione come quella di oggi a una che pacifichi il paese. E da questo punto di vista la risoluzione obiettivamente cambia le cose».

Anche per quello che riguarda la missione italiana in Iraq?

«Noi abbiamo contestato la presenza di nostre truppe perché decisa senza un mandato internazionale, su sola richiesta degli Stati Uniti. Ora che le Nazioni unite hanno assunto questo tipo di soluzione, va riconosciuta la legittimità, da questo momento in poi, di una presenza multinazionale che garantisca la transizione in Iraq».

Legittimità vuol dire che quando il governo chiederà di rinnovare la missione italiana voterete a favore?

«Non c'è un automatismo. Ci sono paesi, come la Francia e la Germania, che hanno riconosciuto la legittimità dell'operazione ma non invieranno truppe».

il voto dell'Onu non cambia il carattere illegittimo della guerra. Cambierà solo con il ritiro delle truppe, anche italiane». Folea, del «correntone» Ds, ribadisce il no al rinnovo della missione; lo stesso per Cossutta, presidente Pdc, che giudica la guerra Usa «ingiusta, neocoloniale e imperiale».

In linea con l'apertura di Fassino è anche la Margherita (non interviene l'ala pacifista di Rosi Bindi): secondo Fioroni è vero che «le truppe in Iraq non sono più illegali dopo il voto Onu, ma per questo si deve «chiudere una missione e aprirne un'altra diversa con un voto in Parlamento»; e l'Ulivo si impegna perché nella nuova Carta Ue sia inserito «il ripudio della guerra».

Possibilista lo Sdi di Boselli: «Valuteremo con spirito aperto le condizioni che si saranno create, comunque migliori di quelle di ieri».

Anche Mastella annuncia che l'Udeur «valuterà gli obiettivi e il contesto della missione, senza pregiudiziali ma con senso di responsabilità».

Resta un no fermo dal movimento pacifista. n.l.

Questi due paesi vengono presi ad esempio da quanti, nel centrosinistra, si dicono contrari a mantenere militari italiani in Iraq. Dicono: hanno votato la risoluzione ma segnalando che la situazione ancora non è come dovrebbe essere.

«È chiaro che nella risoluzione ci sono aspetti che lasciano perplessi, un eccesso di realpolitik, il fatto che le forze multinazionali vanno sotto comando americano. Però, siccome abbiamo sostenuto, e sosterremo nei prossimi anni, quando governeremo noi, che di fronte ad altre emergenze che capitate, l'Italia si impegnerà solo in operazioni legittimate col voto delle Nazioni unite, ora non si può dire «questa risoluzione non ci piace, quindi non la rispettiamo». Ci sono tante leggi che non ci piacciono, soprattutto quelle approvate in questa legislatura, però nel momento in cui diventano legge le si accetta e le si applica. Qui vale lo stesso principio».

Chi è contrario alla presenza italiana in Iraq sostiene che con questa risoluzione l'Onu si è incrinato agli Stati Uniti.

«Non c'è dubbio che c'è stata una pressione molto forte, però mi sembra sbagliato vederla in questo modo. Gli Stati Uniti hanno iniziato questa guerra mostrando i muscoli, pensando che la logica delle armi avrebbe piegato immediatamente gli iracheni, zittito tutti i popoli arabi e che nessuno nel mondo avrebbe rifiutato la legge del più forte. Nel giro di qualche mese hanno visto la loro opinione pubblica rovesciarsi, in Iraq invece di essere accolti con fiori e festeggiamenti si sono ritrovati, come era prevedibile, in una situazione ostile e ingovernabile. Questa risoluzione segna il cambiamento della linea dell'amministrazione Bush, equivale a una sconfitta e a una resa degli Stati Uniti, che hanno capito che l'Onu è l'unico luogo che può consentire di governare situazioni così difficili. Mi pare una cosa di cui prendere atto con soddisfazione. Faccio fatica a pensare che di fronte a un altro focolaio di crisi, tra sei mesi, un anno, due anni, possano ripetere un atto così arrogante e sbagliato come è stato questo».

s.c.

Pollastrini: «Ecco il New Deal delle donne»

La mobilitazione sulla politica economica, la controfinanziaria. E il percorso verso una lista unitaria aperta

Caterina Perniconi

ROMA Venerdì si è svolto l'incontro delle coordinatrici regionali e delle donne Ds, aperta da Barbara Pollastrini, con comunicazioni di Livia Turco e Laura Pennacchi sulla Finanziaria e la crisi economica, e di Vittoria Franco sulla fecondazione assistita.

Onorevole Pollastrini, quali sono stati i risultati della riunione?

«Abbiamo deciso campagne, mobilitazioni, arricchite da proposte. E naturalmente si è discusso di lista unitaria, europee e prossime elezioni amministrative e di come eleggere tante donne nei punti più alti di responsabilità».

Lei è favorevole alla lista unitaria proposta da Prodi?

«Sì. La vorrei aperta, inclusiva, di donne. Ogni innovazione contiene dei rischi. Ma io vedo maggiori le opportunità. Molto dipende dalla politica di tutto lo schieramento e da ognuno di noi».

Una lista aperta, inclusiva, di donne. Ma come?

Ora c'è il percorso democratico nel partito. Dopo immagino assemblee dove partiti, associazioni, movimenti e persone, discutano di un programma-Europa, di regole per le candidature, per stare insieme. Lista unitaria come cuore di una larga coalizione, aperta a tutti. Inclusiva perché la ricerca unitaria può continuare. Penso ai partiti. E a come dare speranza a quella consapevolezza cresciuta in un'opinione pubblica indignata moralmente e preoccupata socialmente. All'ansia crescente per il caro vita, precarietà, salari e stipendi troppo bassi. Moltissime sono donne giovani, la parte più fresca e viva delle mobilitazioni contro la guerra in Iraq e per la pace. Persone a cui indicare un percorso fatto di contenuti ed incontri che attraversi europee, amministrative e porti alle politiche. Io lo chiamo progetto «per il buon governo» di cui la lista unitaria sia traino per un riformismo coinvolgente. Di donne perché senza non sarebbe unitaria e rappresentativa. Perderebbe. Ed è necessaria l'alter-

Ciampi

Auguri a Bobbio, uomo politico e filosofo appassionato e rigoroso

Caro senatore, il Tuo novantaquattresimo compleanno è per me e mia moglie Franca gradita occasione per rinnovarti i sensi della nostra stima e amicizia - ha scritto il Presidente della Repubblica Ciampi a Norberto Bobbio - L'appassionato impegno e il rigore morale della Tua attività di filosofo, di studioso, di uomo politico, la tua fedeltà e coerenza agli ideali di libertà e di giustizia, continuano ad essere esempio per tutti gli italiani e in particolare per i giovani. Nel cammino di rinnovamento e di progresso della nostra Repubblica la tua preziosa testimonianza e la tua straordinaria curiosità della vita rafforzano l'impegno comune per affermare un nuovo umanesimo fondato sui valori più alti della convivenza civile. Ti giungano i nostri auguri più cari e affettuosi». Tra gli auguri arrivati al senatore a vita, anche quelli di Fassino, Violante, Veltroni, Rutelli, Valdo Spini. E quello del presidente del Senato Pera.



nanza tra uomo e donna.

Però dalla discussione tra le donne diessine sono emerse diverse opinioni sulla lista unica. È possibile conciliarle?

«Credo che le diessine, nella diversità delle posizioni, possano rintracciare un filo comune sulla necessità di una grande apertura alla società, di un confronto sui programmi, sulle regole, di cui essere parte dirigente. Le donne conoscono la ricchezza delle differenze e insieme l'attualità del valore di un'unità da costruire con la pazienza del confronto, per vincere».

State preparando un New Deal delle donne?

«Sì, un'opposizione incalzante, larga. Una vera e propria campagna, sostenuta da proposte, contro un governo di cui le donne sono vittime forti, e reagiscono. Le politiche di Berlusconi, ultima la Finanziaria, nel silenzio e nell'inconcludenza della Ministra alle pari opportunità, cadono come una mannaia sulle aspirazioni delle donne. I tagli alle autonomie locali sono colpi ai servizi alla persona. Il

colpo al piano per l'infanzia, agli insegnanti di sostegno e al fondo di inserimento lavorativo per i disabili. Lo scandalo del non finanziamento delle leggi contro le barriere architettoniche mentre si fanno i condoni. I minori investimenti al Mezzogiorno. Per non parlare di scuola, università e ricerca. E del buono da mille euro per il secondo figlio, a prescindere dal reddito, finanziato con il fondo di accantonamento per l'indennità di disoccupazione».

Lei è in partenza per Amman.

«È successivamente per l'Internazionale socialista delle donne. In Giordania, nel forum delle donne dell'Euromediterraneo, discuteremo di donne nei conflitti e nella pace e lavoreremo per una risoluzione comune. Sono convinta che tutta la sinistra mondiale, sia alla prova nel ridisegno di programmi, politiche, azioni per un governo democratico del pianeta. Ma c'è un dato: senza l'assunzione nella concezione della democrazia, dell'uguaglianza e della libertà dei diritti umani e sociali femminili non si avvanzerà».